

S. Bakhita nel cuore della Chiesa e di Papa Benedetto XVI

Santa Bakhita è sempre stata nel cuore della Chiesa.

All'inizio, senza saperlo la sperimentò come Madre nell'animo buono del Console italiano che acquistandola, avviò senza prevederne gli sviluppi, il suo cammino verso la libertà.

Col passare degli anni la colse come presenza premurosa, attraverso la delicatezza del fattore di casa Michieli che le donò un piccolo Crocifisso. Di fronte a questo piccolo oggetto, il sapore della libertà in lei si fece sempre più profondo. Lo guardava e riguardava e si sentiva attirata da Lui, una risposta alla sua vita, mentre il sig. Illuminato in cuor suo desiderava ardentemente che lo conoscesse.

La sentì vicina e accogliente attraverso Madre Fabretti e le Madri Canossiane di Venezia, che, guardandole attentamente, scoperse come si erano fatte volontariamente "serve del bon Paron".

Attraverso il confessore della Casa dei Catecumeni, la Chiesa la guidò sulle strade della consapevolezza della bellezza della libertà interiore, quella che non riconosce altro padrone della vita che il Signore Gesù.

La scopre guida sicura nell'incontro con il Patriarca di Venezia che riconobbe la genuinità del suo desiderio di consegnarsi al "Bon Paron" e voler essere tutta del Signore come religiosa canossiana.

Giorno di paradiso fu quello in cui con il Battesimo entrò finalmente nella Chiesa e lì, ai piedi del Signore Crocifisso che, come intuì Santa Maddalena di Canossa, dall'alto della croce non respira che Carità, trovò il suo posto: divenne testimone della potenza della sua risurrezione, donna capace di perdono senza misura e di speranza.

Così ce la riconsegna Papa Benedetto XVI esortando tutti alla Speranza:

«In che cosa consiste questa speranza che, come speranza, è "redenzione"? Bene: il nucleo della risposta è dato nel brano della Lettera agli Efesini citato poc'anzi: gli Efesini, prima dell'incontro con Cristo erano senza speranza, perché erano "senza Dio nel mondo". Giungere a conoscere Dio – il vero Dio – questo significa ricevere speranza. Per noi che viviamo da sempre con il concetto cristiano di Dio e ci siamo assuefatti ad esso, il possesso della speranza, che proviene dall'incontro reale con questo Dio, quasi non è più percepibile. L'esempio di una santa del nostro tempo può in qualche misura aiutarci a capire che cosa significhi incontrare per la prima volta e realmente questo Dio. **Penso all'africana Giuseppina Bakhita**, canonizzata da Papa Giovanni Paolo II. Era nata nel 1869 circa – lei stessa non sapeva la data precisa – nel Darfur, in Sudan...» ("Spe Salvi!" n. 3)

E in un dialogo con i Seminaristi di Roma rispose alla domanda di Dimov Koicio (della Diocesi di Nicopoli ad Istrum in Bulgaria del 2° anno di Teologia) che gli chiese:

DOMANDA: Beatissimo Padre, lei commentando la Via Crucis del 2005 ha parlato della sporcizia che c'è nella Chiesa, e nell'omelia per l'ordinazione dei sacerdoti romani dello scorso anno ci ha messo in guardia dal rischio "del carrierismo, del tentativo di arrivare in alto, di procurarsi una posizione mediante la Chiesa". Come porci davanti a queste problematiche nel modo più sereno e responsabile possibile?

RISPOSTA: È una domanda non facile, ma mi sembra di aver detto già, ed è un punto importante, che il Signore sa, sapeva fin dall'inizio, che nella Chiesa c'è anche il peccato e per la nostra umiltà è importante riconoscere questo e vedere il peccato non solo negli altri, nelle strutture, negli alti incarichi gerarchici, ma anche in noi stessi per essere così più umili ed imparare che non conta, davanti al Signore, la posizione ecclesiale, ma **conta stare nel suo amore e far brillare il suo amore**. Personalmente ritengo che, su questo punto, sia molto importante la preghiera di Sant'Ignazio che dice: "Suscipe, Domine, universam meam libertatem; accipe memoriam, intellectum atque voluntatem omnem; quidquid habeo vel possideo mihi largitus es; id tibi totum restitì ac tuae prorsus voluntati trado gubernandum; amorem tuum cum gratia tua mihi dones et dives sum satis, nec aliud quidquam ultra posco".

Proprio questa ultima parte mi sembra molto importante: capire che il vero tesoro della nostra vita è stare nell'amore del Signore e non perdere mai questo amore. Poi siamo realmente ricchi. Un uomo che ha trovato un grande amore si sente realmente ricco e sa che questa è la vera perla, che questo è il tesoro della sua vita e non tutte le altre cose che forse ha. Noi abbiamo trovato, anzi **siamo stati trovati dall'amore** del Signore e quanto più ci lasciamo toccare da questo suo amore nella vita sacramentale, nella vita di preghiera, nella vita del lavoro, del tempo libero, tanto più possiamo capire che sì, ho trovato la vera perla, tutto il resto non conta, tutto il resto è importante solo nella misura in cui l'amore del Signore mi attribuisce queste cose. Io sono ricco, sono realmente ricco e in alto se sto in questo amore. Trovare qui il centro della vita, la ricchezza. Poi lasciamoci guidare, lasciamo alla Provvidenza di decidere che cosa farà con noi. **Mi viene qui in mente una piccola storia di Santa Bakhita, questa bella Santa africana, che era schiava in Sudan, poi in Italia ha trovato la fede, si è fatta suora e quando era già anziana il vescovo faceva visita al suo monastero, nella sua casa religiosa e non la conosceva; vide questa piccola, già curva, suora africana e disse a Bakhita: "Ma che cosa fa Lei, sorella?"; la Bakhita rispose: "Io faccio La stessa cosa che Lei, Eccellenza". Il vescovo stupito chiese: "Ma che cosa?" e Bakhita rispose: "Ma Eccellenza, noi due vogliamo fare la stessa cosa, fare la volontà di Dio". Mi sembra una risposta bellissima, il Vescovo e la piccola suora, che quasi non poteva più lavorare, facevano, in posizioni diverse, la stessa cosa, cercavano di fare la volontà di Dio e così erano al posto giusto.**

Mi viene anche in mente una parola di Sant'Agostino che dice: Noi siamo tutti sempre solo discepoli di Cristo e la sua cattedra sta più in alto, perché questa cattedra è la croce e solo questa altezza è la vera altezza, la comunione col Signore, anche nella sua passione. Mi sembra che, se cominciamo a capire questo, in una vita di preghiera ogni giorno, in una vita di dedizione, per il servizio del Signore, possiamo liberarci da queste tentazioni molto umane. Eccetera...

(Sabato, 17 febbraio 2007 – **INCONTRO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI CON I SEMINARISTI**, visita al Seminario Romano Maggiore, in occasione della festa della Madonna della Fiducia.)